

All'Assemblea
Generale 2025
dell'Associazione
Industriali
di Cremona



Ferraroni e Gentiloni: “La politica deve riportare al centro l’Industria”

“Rifiutare il nucleare e il *green deal* sono scelte ideologiche”, il Cav. Arvedi lo diceva 30 anni fa e siamo ancora qui a sentire gli industriali discutere degli stessi problemi

L'Assemblea Generale 2025 dell'Associazione Industriali di Cremona si è tenuta **venerdì 31 ottobre** presso CremonaFiere. L'Assemblea si è aperta con la relazione di **Maurizio Ferraroni**, Presidente Associazione Industriali della Provincia di Cremona, della quale pubblichiamo ampi stralci in pagina. A seguire, una tavola rotonda alla quale hanno partecipato **Ferruccio de Bortoli**, presidente della Fondazione e editorialista del Corriere della Sera, **Paolo Gentiloni**, ex presidente del Consiglio dei Ministri e Commissario europeo per gli affari economici e monetari e **Giuseppe Pasini**, presidente Confindustria Lombardia. Con loro per un'intervista **Tommaso Foti**, Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione. I lavori sono stati moderati da **Nicola Porro**, giornalista, conduttore, saggista e vicedirettore de il Giornale. **Gentiloni** ha proposto un'analisi puntuale su quattro linee tematiche, concordando con **Ferraroni** sulla necessità, da parte della politica, di riportare l'industria al centro. **Quattro**, appunto, le direttrici da seguire: incorporare l'intelligenza artificiale nel sistema d'impresa, promuovere la transizione ecologica, sostenere la manodopera e l'immigrazione legale. **Gentiloni** ha ribadito il ruolo centrale dell'Europa, che deve saper far fronte alle decisioni statunitensi e resettare le relazioni commerciali con la **Cina**. **De Bortoli** concorda sull'opportunità di incentivare l'unione delle piccole imprese, via essenziale per evitare la deindustrializzazione. Da questo punto di vista, occorre sollecitare l'intervento di un sistema bancario che non aiuta le PMI a crescere. Sul tema dell'energia, **De Bortoli** sottolinea la necessità di superare il “tabù” del nucleare: “L'in-



dustria ha dei costi ambientali, li si deve sopportare”. **Pasini** ha ripreso la discussione sul problema energetico: “In Italia la tariffa elettrica è del 40% più alta che in altri paesi in Europa. Il nucleare è una scelta strategica, dovevamo cavalcare quel nucleare. Oggi siamo passati dalla dipendenza dalla **Russia** alla dipendenza dagli **Stati Uniti** per quanto riguarda il gas. Il prezzo dell'energia è il rendimento di qualcuno sulle spalle di tanti”. Infine, il **ministro Foti** ha presentato alcuni temi legati alla legge di bilancio che, con i suoi 18 miliardi, si propone di rientrare dalla procedura di deficit.

“Accanto alla legge, va avanti il PNRR che, se in parte prevede finanziamenti a fondo perduto, per 122 miliardi i prestiti vengono erogati a debito, con tassi di interesse favorevoli, ma sempre da restituire”. Tornando sul tema del nucleare, **Foti** ritiene che “Il referendum che ha decretato la fine del nucleare in Italia è stato ideologico. Anche il *green deal*, per come è stato impostato, è ideologico ed ha portato ad una deindustrializzazione”. **Foti** ha poi portato l'attenzione sulla proposta di un prezzo regionale dell'energia: “In tre regioni del nord, **Lombardia, Piemonte e Veneto/Emilia**

si registra un aumento massiccio di data center, energivori, che nel caso di tariffe regionali, porterebbero ad una tassazione maggiore nelle zone di maggiore consumo, che sono anche le regioni a maggiore industrializzazione”.

Che dire? Si resta allibiti di fronte a tutte queste dichiarazioni. 30 anni fa il Cav. Giovanni Arvedi all'Assemblea degli Industriali sosteneva esattamente le stesse cose. Affermava che in Italia non si facevano le Centrali Nucleari, ma venivano fatte ai confini con la Francia e l'Italia acquistava

Mariani

“Unità di intenti tra impresa, politica e istituzioni per un territorio competitivo”

Il presidente della Provincia di Cremona, **Roberto Mariani**, presente all'Assemblea Generale degli Industriali, ha commentato: «Ho apprezzato molto la relazione del **presidente Maurizio Ferraroni**, un intervento appassionato e di grande visione che ha offerto un'analisi ad ampio raggio sulle politiche industriali e sulle loro ricadute sul territorio cremonese. Il messaggio forte che arriva è quello della necessità di una reale unità di intenti tra il mondo dell'impresa, quello politico e quello amministrativo locale: solo così l'impresa italiana, e con essa quella cremonese, potrà continuare a essere competitiva, innovativa e capace di esprimere eccellenza sul territorio». Mariani ha poi aggiunto: «Il titolo scelto, “L'epoca dell'incertezza”, e la ricorrenza degli ottant'anni dell'Associazione richiamano con forza i valori di responsabilità, visione e coraggio che hanno guidato gli industriali cremonesi fin dalle origini. Oggi più che mai, quegli stessi valori devono ispirare il nostro impegno comune per costruire il futuro del territorio».

l'energia ad un prezzo superiore. Dopo 30 anni, a quanto pare, nulla è cambiato, ma allora dov'è la forza dell'Industria italiana, se non riesce a farsi ascoltare né dai politici, né dai cittadini?

L'intervento del Presidente Maurizio Ferraroni

“Al Paese serve una visione che somigli più al modo di pensare di un imprenditore che a quello di un burocrate”

Nella sua prima assemblea pubblica, il **presidente Ferraroni** ha aperto la relazione sottolineando la ricorrenza degli ottanta anni dalla fondazione dell'Associazione. Ha poi toccato l'attualità di un momento storico caratterizzato da insicurezza e inquietudine, nel quale “La guerra è tornata a bussare alle nostre porte: in **Ucraina**, nel cuore dell'**Europa**, coinvolgendo un Paese amico, Paese che si stava avvicinando all'**Unione Europea**. Abbiamo scoperto allora che la pace non era un traguardo raggiunto una volta per tutte, ma un bene prezioso da custodire ogni giorno con fatica, con coraggio, con responsabilità. (...) Così tutte le Nazioni hanno ripreso — se non la corsa — una marcia accelerata verso il riarmo per tutelare i cittadini, i confini e i valori condivisi, ricordandosi che la difesa è un dovere primario di ogni Stato sovrano”. **Ferraroni** ha poi affrontato la questione dei dazi. “**I dazi** sono uno strumento sbagliato, anche se agitati come arma di difesa nazionale. Essi non proteggono: soffocano. Non difendono: isolano. Non rafforzano: indeboliscono chi li impone e chi li subisce. Quando l'America di Trump ha scelto quella strada, l'Europa si è trovata davanti a un bivio. Avremmo potuto rispondere colpo su colpo, dazio contro dazio. Ma sarebbe stata una guerra commerciale che nessuno avrebbe vinto, e noi subito i danni maggiori. Ecco perché accettare, senza reagire con controdazi, non è stato un segno di debolezza, ma di prudenza, certamente consapevole di effetti innegabili sulle nostre esportazioni. (...) Gli Stati Uniti hanno intrapreso una strada di forte protezionismo industriale, perché hanno capito che senza industria un Paese perde autonomia, ricchezza, competenze e libertà. In



Europa, invece, sembriamo aver dimenticato questa lezione”. Il presidente ha fatto l'esempio della crisi dell'auto europea, che ha spalancato le porte alla produzione cinese. “L'ideologia del **“green a tutti i costi”** ha spinto le istituzioni europee a **dichiarare guerra all'automotive, ai combustibili fossili, alla plastica e al packaging, fino a colpire l'intero settore chimico**. Un approccio dirigistico che ha deciso a priori quali fossero i settori da etichettare come inquinanti e quali fossero le strade da intraprendere” ha sottolineato **Ferraroni**. Una politica che, però, non ha migliorato né il PIL europeo, né l'ambiente. Il presidente propone quindi tre direttrici d'azione. La **prima**, una riforma delle istituzioni, con

un Parlamento europeo con potere di iniziativa legislativa sulle priorità economiche. La **seconda**, una nuova potente politica economica: “In questo senso va vista una riforma del Patto di stabilità e crescita, con regole più semplici e orientate alla sostenibilità del debito, accanto ad un budget comune che possa finanziare investimenti strategici”. **Ultima** ma non meno importante, l'industria: “L'Europa può e deve tornare a essere una potenza industriale e tecnologica, capace di guidare il mondo nelle sfide dell'innovazione, della sostenibilità e della sicurezza. Non essendo un continente ricco di materie prime, dobbiamo basare la nostra forza sulla capacità di inventare, innovare e trasformare, valorizzando i nostri settori storici di eccellenza come l'auto e quelli nuovi su cui abbiamo investito poco finora, come la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale”. E per tornare a sostenere l'industria va in primis rimessa al centro la politica energetica. “In questo scenario in cui l'Europa rischia un progressivo ridimensionamento sul piano geopolitico, economico e industriale, interrogarsi sul ruolo che l'Italia può e deve avere non è affatto un esercizio retorico, ma un atto di responsabilità. (...) Se guardiamo ai numeri, e lo facciamo con onestà intellettuale, emerge un'Italia vigorosa, concreta, capace di sorprendere. Abbiamo investito più degli altri in innovazione e produzione, sul fronte ambientale, l'Italia è oggi leader in Europa per sostenibilità. Il mercato del lavoro è rassicurante, con più occupati e meno disoccupazione, la credibilità internazionale è cresciuta e lo spread ne ha tratto beneficio. L'obiettivo di ridurre il deficit sotto il 3% del PIL è a portata di mano e potremmo uscire

a breve dalla procedura di infrazione europea. Nonostante ciò, il debito pubblico resta una palla al piede, la crescita modesta, il Paese è carente di infrastrutture a vario livello, le riforme attese sono bloccate da anni e fasce della popolazione vivono in condizioni di precarietà. Per migliorare la situazione serve un deciso scatto in avanti. Si parla di un patto per l'industria, di un accordo tra Stato, imprese, territori, lavoro e formazione. Ma più ancora di un patto, al Paese serve una visione. Una visione globale e prospettica. **Una visione che somigli più al modo di pensare di un imprenditore che a quello di un burocrate**. Dobbiamo avere il coraggio di rimettere la meritocrazia al centro perché un Paese che non premia il merito, è un Paese che rinuncia al futuro. Una misura concreta? L'introduzione di una **detassazione** permanente delle componenti variabili della retribuzione. Sarebbe un intervento concreto e di grande valore sociale”. (...) “Una visione industriale del paese non può esistere senza il lavoro e senza chi lo rappresenta. Il sindacato deve essere parte della strategia, impegnato al nostro fianco a Bruxelles per difendere le regole dello sviluppo e della competitività europea. La vera politica deve tornare protagonista. Deve farsi promotrice di un cambiamento culturale che coinvolga tutti, in particolare i giovani. La sempre più bassa percentuale di votanti non è un dato tecnico, ma un segnale di sfiducia profonda verso le istituzioni. Cosa chiediamo noi imprenditori alla classe politica? Non chiediamo privilegi, chiediamo di essere messi nelle medesime condizioni dei nostri concorrenti internazionali per giocare la partita, abbiamo tante potenzialità e vogliamo dimostrarlo”.